



Parrocchia Maria SS. Immacolata - Viale A. Moro - 70054 Giovinazzo (BA) - Tel.-Fax 0803942851 - E-mail: immacolata.giovinazzo@gmail.com

*«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e
sulla terra pace agli uomini che egli ama».*

Questo è il canto gioioso degli angeli che risuona nella notte santa del Natale rischiarendo con tenera luce le nostre tenebre.

Non c'è niente di buono nelle tenebre delle nostre gratuite violenze, della nostra spietata indifferenza, del nostro banale pensare a sé.

C'è un immenso e dolente bisogno di pace in un mondo che vive «la terza guerra mondiale a pezzi» (Papa Francesco).

Anche noi – come il popolo di cui parla il profeta Isaia la notte di Natale – camminiamo nelle tenebre con, nel cuore, un grande bisogno di luce, per la nostra vita e per i poveri che sono nella disperazione.

Sì, siamo noi quel popolo assetato di verità, di giustizia, di pace, di amore.

Gesù nasce di notte perché è la luce vera nel buio della nostra autosufficienza, e perché nessuno sia perduto nell'insignificanza, nel nulla.

«Chi glielo fa fare a Dio di venire in un mondo così cattivo?» mi ha chiesto un bambino pochi giorni fa.

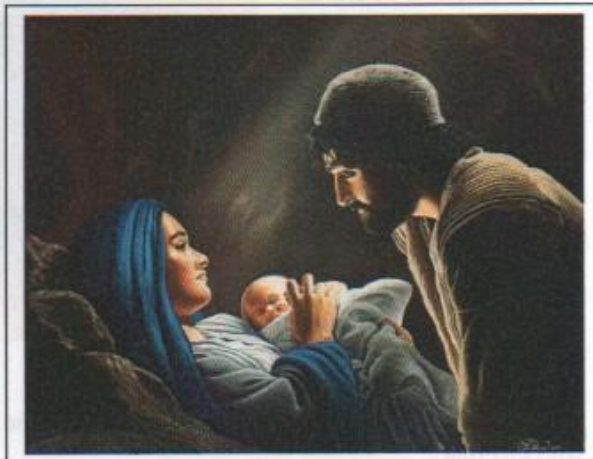
Aveva ragione. Noi ci teniamo alla larga dei problemi, pensando di stare bene evitandoli, convinti di poterci salvare prudentemente da soli, sperando che non capiti a noi.

Ma Dio ci ama e amandoci non può restare lontano.

Chi ama non può guardare a distanza! Per questo viene.

Viene per le terribili notti buie di tutte le città avvolte dalle tenebre di morte delle guerra e delle cattiverie che cancellano l'umanità dal cuore.

Viene per le notti della sofferenza e della solitudine, per la disoccupazione, per quelli la cui vita non vale più niente tanto che anche loro stessi pensano non abbia significato.



Viene per la notte della violenza che arma le mani assassine del terrorismo. Dio nasce perché ha speranza!

Non aspetta che tutto sia risolto; non giudica e aspetta di verificare se ce la facciamo da soli. Non dice come Caino «a me che importa». Non ha paura di sporcarsi con la nostra umanità, di essere incompreso, di perdere tempo con noi. Lui sì, si fa prossimo venendoci incontro come siamo, confusi, incerti, presuntuosi, complici assurdamente delle stesse tenebre che sono la nostra condanna.

Natale è speranza. Dio nasce e così non può più tornare indietro, perché la sua speranza è una scelta definitiva per noi. Non rimane virtuale riservandosi sempre un'altra possibilità, come fanno gli uomini.

Dio vuole che la speranza sia definitiva, non un'illusione che serve per tirarci su, ma senza vincere il buio del male.

(segue sul retro)

Dicembre 2018

Natale libera dalla rassegnazione, sottile o volgare, intelligente o rozza, ma che ci convince che non bisogna aspettarsi più nulla, che possiamo solo conservare quello che già è nostro.

Natale è speranza che il mondo cambi e quindi invita a mettere tutto il cuore e l'intelligenza perché questo avvenga.

E' speranza che il povero diventi il mio prossimo, lo straniero uno dei fratelli, l'anziano scartato un amico prezioso e una compagnia cara di cui anche noi in realtà abbiamo bisogno.

E' la speranza che chi non ha posto lo trovi, che il peccatore sia riconciliato, che il violento diventi pacifico. Non si può vivere senza speranza. Non c'è vita senza speranza.

Per vivere la speranza del Natale dobbiamo essere umili, piegarci, proprio come occorre per entrare nella Basilica della Natività a Betlemme. Solo gli umili incontrano Gesù bambino e sono avvolti dalla gioia che unisce terra e cielo. I pastori sono umili. Essi non pensano a se stessi.

Dio non nasce nei palazzi del potere. Dio si fa umile, piccolo, si regala e a trovarlo sono solo gli umili.

Impariamo anche noi a fare lo stesso per comunicare ad altri la luce del Natale con i piccoli gesti, possibili a tutti, di accoglienza, di tenerezza, di protezione per chi è lasciato fuori, forestiero, spogliato della sua dignità, escluso.

«Sii la ragione del sorriso di qualcuno», ha detto un giovane profugo.

L'amore ci fa vedere in ogni uomo o donna il fratello, con l'«articolo determinativo», la sorella, quella persona unica, bella perché amata, con i suoi difetti, i suoi sogni, le speranze, da aiutare come è, ad iniziare dai fratelli più piccoli del piccolo e commovente Bambino Gesù.

Umile è chi non guarda l'altro con la distanza e la freddezza dell'operatore, ma con la premura del fratello, con la tenerezza di una madre.

Non siamo chiamati ad essere dei volontari, ma dei fratelli!

Ricordiamoci che possiede l'amore soltanto chi lo serve, perché «l'importante non è ciò che si è ma ciò che si offre», diceva Raul Follereau.



Lui amava ripetere, infatti, che la più grande disgrazia che possa capitare ad una persona è quella di non essere utile a nessuno, e che la sua vita non serva a niente. Aveva ragione!

Che ci facciamo con la nostra vita se non la doniamo, se non cerchiamo amicizia andando incontro, regalando generosità?

Chesterton diceva che «gli angeli possono volare perché non si prendono troppo sul serio».

Umile, allora, è chi diventa leggero perché libero di amare, condividere, fare proprio tutto ciò che è del fratello. Sant'Agostino - ed è la scelta che Dio rivela nel suo Natale in questo mondo - invitava ad accogliere Gesù con queste parole:

«Chi vuole fare posto al Signore non deve appagarsi del suo bene particolare, ma deve preoccuparsi del bene comune. Come fecero i primi credenti: i loro beni particolari li fecero diventare beni comuni. Perdettero forse ciò che essi avevano per loro stessi? Se essi fossero stati soli a possederli, ciascuno non avrebbe posseduto

che il suo bene proprio. Ma nel momento in cui uno mette in comune ciò che ha di proprio, diventa suo anche ciò che appartiene agli altri».

Ecco la via dell'umile: mettere in comune, condividere, sfuggendo alla paura che ci fa conservare e vivere per sé, non confondendo amore con possesso. Lui, Dio, lo fa con noi.

Noi possiamo farlo scegliendo l'umiltà e iniziando da chi è più povero.

Contempliamo il Natale della carne di Dio che nasce e che ora ci viene offerta nel suo Corpo e nella sua Parola, presenza che ci genera a figli e ci dona la forza per condividere il cibo terreno!

E' questa la via della gioia per tutti gli uomini che Egli ama e che scoprono come sono amati. Il contrario è l'uomo che si fa grande da solo, vero peccato originale di coloro che confidano tristemente solo nella propria forza per essere grandi.

Buon Natale, mistero di amore che accende la speranza in un mondo tenebroso e ci indica la via dell'umiltà per trovare noi stessi e Dio, per combattere il male e cambiare il mondo.

Con infinito affetto
Don Gianni, don Giuseppe e Tonio